DOPPIOZERO

La letteratura dÃ il voltastomaco

Mariachiara Rafaiani
8 Ottobre 2022

Ho conosciuto Julien Gracq tramite casa sua: a Parigi, degli amici mi proposero una visita alla Maison Julien Gracq, la casa a Saint-Florent-le-Vieil, nel Maine-et-Loire, che per volontÃ stessa dellâ??autore si Ã¨ trasformata alla sua morte in *un sÃ©jour temporaire de repos ou de travail destinÃ© Ã des Ã©crivains*. Visitai quellâ??abitazione color tortora e crema, posta su unâ??altura, circondata da un silenzio innaturale, senza che di Gracq avessi mai letto una riga.

PassÃ² soltanto un anno e, in modo altrettanto accidentale, mi ritrovai tra le mani *La riva delle Sirti*, nella nuova edizione appena uscita per Lâ??Orma editore. Era il 2017. Il romanzo, in Francia fu pubblicato dallâ??editore JosÃ¨ Corti, ed Ã¨ considerato un classico del Novecento, definito da Henri Mondor Â«il piÃ¹ straordinario poema in prosa della letteratura franceseÂ». Centro del romanzo Ã¨ la cittÃ di Orsenna, un tempo gloriosa, ma ormai cristallizzata nellâ??attesa di unâ??assente ma persistente guerra con il Farghestan, lo stato al di lÃ della costa, invisibile e metafisico come tutti i nemici piÃ¹ temibili. La trama Ã¨ uno schema essenziale: il protagonista, Aldo, Ã¨ un giovane annoiato che, alla ricerca di qualcosa che accada nella sua vita, decide di diventare un Osservatore e viene mandato a presidiare il fronte di questa guerra invisibile: la provincia delle Sirti. Al netto di un plot scarno di accadimenti esterni, la narrazione si sostiene su una straordinaria impalcatura di stile, sulla ricerca di una tenuta linguistica corposa e altissima.

Lâ??autore di questo romanzo metafisico Ã¨ stato, dâ??altra parte, uno dei pochi a poter vantare lâ??inclusione nella Â«BibliothÃ¨que de la PlÃ©iadeÂ» di Gallimard mentre era ancora in vita. Dietro lo pseudonimo Julien Gracq si nasconde infatti Louis Poirier, classe 1910, che dopo gli studi presso lâ??Ã?cole normale supÃ©rieure, intraprende la carriera da insegnante di geografia in un liceo parigino. Molto distante dalle tendenze del *nouveau roman*, da lui considerato una forma di letteratura vuota e meccanica, prima di *La riva delle Sirti* ha giÃ pubblicato, sempre per lâ??editore JosÃ¨ Corti, *Au chÃ¢teau dâ??Argol* (1938) e *Un beau tÃ©nÃ©breux* (1945), accolti freddamente dalla critica perchÃ© ritenuti meri esercizi di stile. Gracq Ã¨, dâ??altra parte, amico di AndrÃ© Breton, con cui si schiera contro Jean-Paul Sartre e l'esistenzialismo, e grande sostenitore del movimento del surrealismo. Gli autori che predilige sono Edgar Allan Poe, Ernst JÃ¼nger e Stendhal (il suo stesso pseudonimo viene da *Il rosso e il nero*), ma anche Chateaubriand, Balzac, Barbey dâ??Aurevilly e Jules Verne, che coniuga le sue due grandi passioni: la letteratura e la geografia. Dopo lâ??esordio narrativo, Gracq si cimenterÃ anche con altri generi, pubblicando nel 1946 la raccolta di prose poetiche *LibertÃ© grande* e nel 1948 la piÃ¨ce teatrale *Le Roi pÃªcheur* e il saggio *AndrÃ© Breton, quelques aspects de lâ??Ã©crivain*.

Da autore isolato e di nicchia, proprio con *Le rivage des Syrtes*, Julien Gracq nel 1951 fa il grande salto e vince (*malgrÃ© lui*, titolÃ² lâ??Â«Lâ??AuroreÂ») il premio Goncourt, il piÃ¹ importante premio letterario francese. Ma Gracq non era contento: essere diventato troppo noto era un inconveniente che gli dava troppo fastidio. RifiutÃ² il premio. LasciÃ² Parigi, e si ritirÃ² per sempre da salotti e societÃ letteraria, trasformando la tenuta a Saint-Florent-le-Vieil â?? quella che avevo visitato in una tiepida giornata di giugno â?? in un monumento eretto contro ogni mondanitÃ culturale.

Il libro riproposto dallâ??Orma era giÃ in Italia nel 1952 grazie alla traduzione â?? conservata nella nuova edizione â?? di Mario Bonfantini per la collana â??Medusaâ?• di Mondadori, e poi di nuovo venne ristampato

nel 1990 dallâ??editore Guida. Sicuramente un romanzo troppo anticonvenzionale, astratto e metafisico a cui il pubblico italiano, in quegli anni interessato piÃ¹ a una letteratura semplice e rappresentatrice dei conflitti sociali, non era pronto. In Italia, dunque, il successo francese non si replicÃ²: tuttora Gracq rimane, da noi, un autore sconosciuto ai piÃ¹, nonostante il clamoroso rumore destato dal rifiuto del piÃ¹ importante premio letterario francese.

JULIEN
GRACQ

LA RIVA DELLE SIRTI

travers ses terres ou vérifiant le compte de ses intendants. Mes études terminées dans l'ancienne et célèbre université de la ville, des dispositions assez nature
e de son crédit et la ruine de sa fortune, son prestige assure encore contre les affronts des créanciers; son activité faible, mais paisible encore, et comme majest
rges de la Seigneurie avec le plus d'efficace. Quelque chose de romanesque et d'inemployé flottait donc sur la vie libre, et à beaucoup d'égards peu édifiante, q

Le ragioni di quel rifiuto â?? proviamo a immaginare uno scrittore, oggi, che vince il premio Strega e lo rifiuta, ritirandosi a vita privata in Friuli o in Molise â?? le si puÃ² trovare in un libretto, un trattatello luciferino dal titolo *La LittÃ©rature Ã l'estomac*, in Italia appena rieditato da De Piante con il titolo *La letteratura da voltastomaco* e la traduzione di Ã?mil RonÃ¬n. Il testo Ã¨ un breve, violentissimo, elegantissimo attacco a tutto ciÃ² che la letteratura non dovrebbe essere (ma troppo spesso fatalmente Ã¨): ruffiana, superficiale, volgare, accattivante, modaiola, salottiera. Nellâ??introduzione Goffredo Fofi scrive: Â«La letteratura che Gracq detesta Ã¨ quella che non aiuta a guardare, a sentire e a pensareÂ». Gracq punta il dito contro il mercato editoriale francese: la letteratura di oggi, dice, Ã¨ troppo mondana. Soprattutto, scrive, i lettori hanno troppo potere nella determinazione di un successo letterario.

PerchÃ© accade questo? PerchÃ©, secondo Gracq, coloro che leggono non sono piÃ¹ interessati solo a godere della letteratura, ma considerano il parlarne una parte integrante del piacere. E i critici, lungi dal contrastare questa tendenza, lavorano per dare al pubblico sempre qualcosa di nuovo di cui parlare. In altre parole, la letteratura si trasforma da fatto estetico in materiale di conversazione. La stessa metamorfosi di cui parlava Didi-Hubermann, per cui lâ??Arte, legandosi mortalmente al Salotto, degenera in Cultura.

Ã? un problema estremamente attuale, quello di Gracq, soprattutto quando si pensa al funzionamento dei premi letterari, strumenti spesso in mano alle logiche di mercato, troppe volte confezionati per fornire al pubblico qualcosa che assecondi e confermi il suo gusto invece di formarlo. Privi dellâ??ambizione di indirizzare la formazione di un canone contemporaneo, annegano nella compiacenza di premiare colui che sa fare meglio degli altri quello che gli altri si aspettano giÃ : non câ??Ã¨ spazio per il fulmine, la rottura, la sfida. Scrive Gracq: â??Non sappiamo se la letteratura sia in crisi, ma Ã¨ evidente che esiste una crisi del giudizio letterarioâ?•.

Le vittime di questo sistema finiscono con lâ??essere quei libri che, pur di valore, scompaiono nelle biblioteche, condannati allâ??oblio dallâ??unica condizione assurta a giudizio di valore: lâ??incapacitÃ di conquistare il lettore. Sono quelli i libri che il critico ha il dovere di sostenere e tenere in vita, come corpi troppo fragili per il consesso sociale. Lâ??alternativa Ã¨ che lo scrittore, privo di sostegni, sacrifichi tutto pur di sentirsi sulla cresta dellâ??onda. O, incapace di abitare quelle frequenze, scompaia. Il mondo â?? scrive Gracq â?? Ã¨ pervaso da una generale, schiacciante tendenza alla semplificazione. Ma, avverte, se non si cerca di comprendere proprio ciÃ² che a primo impatto non Ã¨ semplice comprendere, il suono che sentiremo sarÃ Â«il fragore della letteratura viene a morire sul bordo dellâ??infinitoÂ». Un mondo in cui a vincere, come lâ??ha definita Gianluigi Simonetti su *Le parole e le cose*, Ã¨ Â«una narrativa per anime belleÂ».

Si Ã¨ sempre sentito una sentinella, Gracq, una vedetta misantropa e aristocratica. E forse lo Ã¨ ancora, con la sua prosa cristallina, calibrata e ideologica, con unâ??opera eretta come una strenua difesa della necessaria complessitÃ della letteratura, nella convinzione che la stessa complessitÃ andrebbe ferocemente riconquistata in ogni aspetto dellâ??esperienza umana. Forse perÃ² non basterebbe, oggi, rifugiarsi in una tenuta fuori Parigi â?? chiudere le finestre della biblioteca, isolare le uscite, manutenere il silenzio esterno. La vita, come qualcosa di tanto ambiguo quanto assordante, oggi suona piÃ¹ forte di ieri, e forse proprio grazie alla sua accresciuta, arrogante massificazione. Come scrive Robert Musil: Â«Dalle piÃ¹ violente esagerazioni, se lasciate a sÃ© stesse, nasce col tempo una nuova mediocritÃ Â».

Fofi, nella sua introduzione, ipotizza che chi oggi si sente in dovere di scrivere, lo faccia Â«per sentirsi ancora vivoÂ». E, in fondo, Ã¨ questo lâ??ultimo atto di resistenza della letteratura: un incontro casuale con *La riva delle Sirti*, un personaggio che diventa cosÃ¬ caro tanto da sembrarci un nostro amico di sempre, il tentativo di sentirsi vivi attraverso la vita altrui. PerchÃ© a volte la letteratura, quando non dÃ il voltastomaco, salva la vita.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Julien Gracq

La letteratura da voltastomaco

Una polemica